

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SALVATI, M. (2009), *Capitalismo, mercato e democrazia*, il Mulino, Bologna. ISBN: 9788815133984 (€14).

Otto saggi – nati come recensioni o introduzioni a otto “libri importanti”, come ci dice l’autore che li ha raccolti perchè affrontano “lo stesso grande tema”, vale a dire le complesse relazioni che legano il capitalismo alla democrazia – forniscono gli argomenti a difesa ed a favore di un “capitalismo temperato da un efficace stato del benessere”. La lunga e meditata Introduzione è tesa a dimostrare che i legami tra capitalismo, mercato e democrazia legittimano il riformismo e giustificano l’impegno politico in questa direzione.

Sono contributi scritti nell’arco di due anni (2007-2009) ma lo spartiacque del settembre 2008, il fallimento di Lehman Brothers come termine *ad quem* e *a quo* della crisi seguita allo scoppio delle bolle speculative e all’insostenibilità di debito pubblico e privato, riverbera solo in un saggio. Dimostrano l’onda lunga della riflessione di Michele Salvati, l’orizzonte ampio in cui il problema è vissuto in prima persona e proposto al lettore. Non che manchino i riferimenti al breve periodo, alla contingenza di alcuni avvenimenti, ma lo sguardo spazia al di là del quotidiano affanno provocato dalla crisi attuale.

Come in un gioco di specchi, la recensione di un libro di recensioni inevitabilmente fa rimbalzare concetti e teorizzazioni da l’uno all’altro livello: dal libro recensito o commentato all’analisi del recensore. Salvati a sua volta complica la comprensione dei *distinguo* – ma rende più affascinante e piacevole la lettura – perché si pone rispetto a questi otto libri (o meglio ai suoi autori) in una posizione di dialogo diretto. I “sì, però, ma e allora?” punteggiano l’argomentare, come in una conversazione il cui tono rivela una consuetudine di discorso, come tra amici (e in effetti molti autori di questi libri lo sono).

In questa breve discussione dei temi affrontati seguirò non l’ordine di presentazione dei saggi, nè darò conto di ciascuno in maniera

sistematica, ma mi soffermerò su quelli che a mio parere sono il cuore dei ragionamenti di cui è intessuto il libro.

Comincio con Philipps (2005) perchè riguarda l'aspetto centrale degli ostacoli a quella visione "ottimista" dei rapporti tra capitalismo e democrazia, vale a dire l'accumulazione della ricchezza nelle mani di pochi, con il conseguente ulteriore effetto negativo sulla distribuzione del reddito per l'influenza che la politica (attraverso l'azione dei potenti) finisce per esercitare. I rapporti tra potere economico e politico si muovono nelle due direzioni di marcia: il mercato genera concentrazione di ricchezza, *perché* i ricchi riescono ad ottenere dai politici "democraticamente eletti" provvedimenti favorevoli agli interessi economici dominanti, che quindi si perpetuano senza limiti. L'esercizio del potere precede, e non solo segue l'azione del mercato, anche in democrazia e non solo nel sistema economico dell'*Ancien Régime*, lo scenario che era davanti agli occhi di Cantillon che per primo ne ha tratto questa lezione.

Come si può contenere o limitare il circolo vizioso potere-ricchezza-più potere-più ricchezza? La risposta la troviamo, variamente modulata, in tre saggi su altrettanti libri (Dunn, 2006; Reich, 2008; Castells, 2008) e viene data prendendo in considerazione tre fattori concatenanti: 1) la capacità di "reazione" dei cittadini; 2) il peso e la qualità dei processi informativi; 3) il livello culturale e il senso civico di un paese.

Nel saggio sul libro di Dunn, il *pièce de résistance* del volume, gli effetti negativi del sistema di mercato sul funzionamento della democrazia vengono raggruppati in tre grandi categorie. La prima è l'influenza diretta e asimmetrica (rispetto agli altri gruppi sociali) che i capitalisti esercitano sul sistema, attraverso sia il finanziamento dei partiti che l'attività di *lobbying*. La seconda è la debolezza di reazione dei cittadini per il ruolo giocato dai mezzi di informazione, controllati da chi detiene il potere economico. La terza comprende i vincoli imposti allo spazio di manovra della democrazia dalla logica del profitto e dalle esigenze di accumulazione delle imprese.

Sarebbe possibile ed è immaginabile un sistema di regole alternativo di gestione della cosa pubblica? La risposta è no. Il circolo virtuoso – più crescita, più equità – si può sostenere solo in democrazia, perché questo è

quello che la storia ha mostrato *finora*. L'enfasi sta a sottolineare che mentre questa tesi è sposata interamente da Salvati, non significa che egli creda che gli scenari del futuro non possano rimanere aperti a soluzioni che oggi non sono prevedibili.

Il tema successivo, nel mio ordine espositivo, non di importanza nell'architettura degli argomenti, è se le esigenze di crescita di un paese entrino, e in tal caso in quali circostanze, in conflitto con la sua democrazia. Nel saggio pubblicato originariamente in *Puente@Europa* nel 2006, Salvati risponde con riferimento ai paesi europei, cercando anche di affrontare la *vexata questio* della superiorità o meno del modello europeo fondato sullo stato sociale rispetto a quello americano.

La sua posizione è che i vincoli che il mercato, garante della crescita, frappono alle politiche sociali, indispensabili per attenuare le conseguenze umanamente meno accettabili, risiedono principalmente nella flessibilità del mercato del lavoro. L'evidenza empirica gli suggerisce che "i paesi che hanno i mercati più flessibili sono quelli che crescono di più, anche se hanno spese sociali e livelli di tassazione molto elevati". Ci sono tuttavia economisti che non traggono la stessa conclusione e hanno denunciato l'inconclusività dei risultati empirici e l'implausibilità dei nessi tra le stime dell'elasticità salariale e la disoccupazione (si veda per tutti il bel libro di Zenezini, 1997, i cui risultati sono stati ripresi in lavori più recenti dello stesso autore). Non a caso l'equazione rigidità salariale uguale meno crescita e più disoccupazione è uno dei tanti steccati che dividono da sempre la professione.

Al di là di questa divisione, è chiaro che "il sistema di equità" sta a cuore a Salvati quanto ai sostenitori della necessità di un mercato del lavoro "protetto": regole di mercato a salvaguardia della democrazia, ma con reti e ancoraggi di salvataggio contro le conseguenze lesive della dignità della persona e dei suoi diritti alla salute, all'istruzione, alla previdenza che il mercato non garantisce né per tutti né in ogni circostanza.

Il dissenso non è solo con i difensori puri del mercato, ma anche – con grande rispetto verso i "compagni" di strada di un tempo – con la prospettiva marxista ("una visione che io" - dichiara Salvati - "non condivido più da tempo"). Nel saggio su Glyn (2007), che interpreta la

storia come un tiro alla fune tra “capitale” e “lavoro” (la metafora è di Salvati) in cui a volte vince l’uno ed a volte vince l’altro, ammette che il riscontro dell’evidenza empirica è forte, ma è la spiegazione che non lo convince. La svolta a favore del profitto degli anni 80’, la fine del consenso keynesiano vanno interpretate, per Salvati, da fattori economici e ideologici specifici, che non richiedono di ricorrere alla logica del “ciclo politico” – nonostante Kalecki sia, insieme a Lindblom, l’autore più citato nel volume.

Salvati è critico dell’ineluttabilità di leggi di movimento del capitalismo, quanto lo è della fede che al di fuori del mercato, *nulla salus*. E se il suo riformismo moderato lo spinge più alla deriva liberale che alla sponda opposta, confessa che è “per disperazione, per sfiducia nei confronti del ceto politico e amministrativo che il mio paese produce”. E infatti questo libro sembra essere stato scritto come antidoto, cercando rimedio nella fiducia della democrazia, nella trasparenza delle regole, nella partecipazione civica. La passione politica è di chi continua a volerle e non ha smesso di credere che possano essere realizzate.

Maria Cristina Marcuzzo

Sapienza Università di Roma: email: cristina.marcuzzo@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLS M. (2008), “Comunicazione e potere nel XXI secolo”, in CORSI P. (a cura di) *Saperi e Poteri. Informazione e cultura nella network society*, Egea, Milano.
- DUNN J. (2006), *Il mito degli uguali. La lunga storia della democrazia*, Egea, Milano.
- GLYN A. (2007), *Capitalismo scatenato*, Brioschi, Milano.
- PHILIPPS K. (2005), *Ricchezza e democrazia. Una storia politica del capitalismo americano*, Garzanti, Milano.
- REICH R. (2008), *Supercapitalismo*, Fazi, Roma.
- ZENEZINI M. (1997), *La disoccupazione immaginata. Introduzione alla macroeconomia del mercato del lavoro*, Rosenberg&Sellier, Torino.